Bolivia Una geo-sonda per trovare i resti del Che

Ernesto «Che» Guevara, il suo mito, il futuro dei suoi resti (ove venissero eventualmente ritrovati), sono tornati a monopolizzare da due settimane l'interesse di autorità e popolazione boliviana, tanto che già si parla della possibilità che la parabola del guerrigliero argentino si trasformi in un business turistico, con la «ruta del Che» (il cammino del «Che»), che colleghi i punti geografici della sua epopea boliviana. Le operazioni di scavo sono interrotte da due giorni nella zona vicina all'aeroporto di Vallegrande (Bolivia sud-orientale), dove secondo l'ex-generale Mario Vargas Salinas dovrebbe trovarsi una fossa comune con il corpo del «Che» e di altri cinque guerriglieri. Entro breve, infatti, giungerà un sofisticato geo-radar collegato ad un computer che renderà più rapida la ricerca. Hugo San Martin, presidente della speciale commissione inviata da La Paz per supervisionare gli scavi, ha detto che i lavori potrebbero riprendere domani con l'arrivo del geo-radar e di nove antropologi legali argentini che si uniranno al collega Alejandro Inchaurregui, giunto da Buenos Aires giorni fa.

Gli scavi in Bolivia per trovare la fossa comune dove è seppellito Guevara — Ansa

ELEZIONI RUSSE. Nel paese delle emergenze ambientali il partito ecologista ha poche chance

I verdi non abitano ancora a Mosca

Si sono chiamati «Kedr», come il cedro che nasce nella Siberia. I verdi russi chiedono un voto per risanare l'ambiente del loro paese ma l'impresa è ardua. I disastri ecologici sono troppi e la coscienza ecologica non è nemmeno spuntata. Nel frattempo la sola eredità positiva lasciata dal sistema sovietico, la foresta siberiana, due volte più grande di quella brasiliana rischia di scomparire stavolta grazie all'economia di mercato

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Ci provarono anche sei volte i «verdi» russi ma senza crederci troppo. La barriera del 5 per cento per entrare in Parlamento è una soglia invalicabile per un movimento che raccoglie solo l'elite della elite. Si sono presentati in 14, proponendo una tavolata di veleni: dall'acqua al cloro non c'era una portata che superava l'esame salute. Sono stati bravi ed efficaci ma servirà? Nel paese con una situazione ambientale gravissima c'è anche una bassissima coscienza ecologica. Per quale motivo signor Anatoli Panfilov, il ecologista di «Kedr» cedro non ha dubbi. Per anni – dice – non abbiamo saputo la verità sulla situazione ambientale: faceva parte dello stile sovietico della produzione. Nessuno doveva impicciarsi delle decisioni: lo stato decideva dove, come e quando costruire una fabbrica o un complesso industriale, alla gente toccava solo lavorare o vivervi accanto. Manca cioè l'abitudine all'osservazione, alla critica, alla verifica. Ci vorrà ancora molto tempo prima che la coscienza «verde» russa si risveglii. Nel frattempo la situazione non migliorerà. Non a caso gli ecologisti hanno scelto di chiamarsi «Kedr» perché è una pianta che nasce in Siberia ed è dalla Siberia che verrà la rinascita della Russia. La si estende il vero polmone del pianeta: 1.700 milioni di ettari della taiga, due volte la foresta brasiliana. Conifere al nord sotto il circolo polare artico con abeti, pini e larici, quercie, aceri, frassini e olmi al sud. È l'unica eredità ambientale positiva che ha lasciato il sistema pianificato dell'Unione sovietica: dal 17 il patrimonio boschivo dell'impero è diminuito solo del 1,6% perché al disboscamento faceva seguito un rapido rimboschimento più rapido che in qualunque parte del mondo. Ma anche questo unico dato positivo rischia di trasformarsi in disastro e stavolta per colpa del «capitalismo». Si procede al ritmo con il quale la stanno disboscando la taiga fra 130 anni non esisterà più. L'allarme non è degli ecologisti ma della Banca mondiale che tre anni fa presentò un rapporto dettagliatissimo sulla situazione ambientale del pianeta Russia concludendo che essa è una delle più pesanti al mondo. L'eredità boschiva lasciata dall'ex Urss ci è rimasta con il segno positivo: tutte le altre – rischio radioattivo, inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo – erano e sono marchiate con un «negativo» o un «molto negativo». Perché se il sistema economico sovietico stimolando l'estrazione e la produzione delle risorse primarie ha violentato l'ambiente in maniera senza precedenti. L'abbandono del «polmone» russo nelle mani dei funzionari locali senza scrupoli produrrà un guaio ecologico di portata uguale se maggiore.

Rischio radioattivo

Sempre che non esplodano prima tutte le altre «bombe» ecologiche la più terribile delle quali è il rischio radioattivo. L'energia russa dipende per la grande parte dalle centrali nucleari, metà delle quali sono costruite secondo il modello di Cernobyl. Queste centrali la cui sicurezza è meno che mediocre sono state costruite a ridosso delle più grandi città: Mosca, San Pietroburgo, Nizhnij Novgorod ecc. Milioni di persone dunque sono a permanente rischio radioattivo. Senza contare le questioni fughe scorie e interramenti di rifiuti militari. Il complesso militare «Mayak» negli Urali – sempre secondo la Banca mondiale ha emesso radiazioni 40 volte più gravi di Cernobyl. Sono risultate seriamente contaminate le città di Tomsk e Krasnoiarsk e l'isola Novaia Zemlja nel mar Glaciale artico sul cui fondo giacciono come si sa container con scorie. Sempre in Siberia a Celiabinsk si sono contate 400mila persone irradiate per radiazioni. Ci vogliono miliardi e miliardi di investimenti per mettere a posto questa situazione: dai 6 ai 50 miliardi di dollari cifre del 92 solo per eliminare i reattori tipo Cernobyl. I paesi del G7 hanno accettato di partecipare al piano di risanamento ma ci vorranno anni, anni e tanta buona volontà. I pochi sono i fiumi inquinati al 70 dei pesci pescati nel Volga contengono metà *cinquanta il consumo le terre rare* nate la qualità è caduta del 30 dal 1900 le sorgenti avvelenate un terzo risulta attaccato dai rifiuti agricoli e industriali.

Ma la Russia è paese dei paradossi come tutti sanno. Ebbene accanto ai disastri bisogna segnalare anche un primato: il 50 del territorio è sotto protezione. È dato di cui i russi sono fierissimi e che usano spesso quando sono attaccati sul piano ambientale.

Centristi

Anche il «Kedr» che pure raccolta tutto il malcontento ambientale possibile quasi ogni giorno in tv lo ricorda spesso. Si definiscono centristi e scelgono come loro alleato «natura». È il partito delle Donne della Russia – a sua volta sensibile all'influenza dei comunisti e degli agrari. I rapporti con i verdi europei sono ancora confusi. Dichiarano di essere «migliaia» nel partito che conta 53 centri in tutta la Russia e «centinaia di migliaia» nel movimento. Per scuotere la coscienza verde dei russi stampano libri per bambini partecipano a trasmissioni televisive. Seminano è il caso di dire. Si entreranno alla Duma la prima legge che faranno si occupera di pene e premi a chi usa il territorio pene a chi lo stupra premio a chi lo rispetta. Battono soprattutto su un tasto: non ci sono problemi ecologici ma le conseguenze dei problemi ecologici. In Russia solo il 18 dei bambini russi nascono sani perché. Qualcuno se lo dovrà pure chiedere. «Kedr» lo fa. Ma è una voce nella taiga che fa lo stesso effetto di quella nel deserto.

Il killer di Rabin «I servizi sapevano»

■ Perché non dite che hanno acceso un guardaspalle di Rabin quello che urlò che non si trattava di proiettili veri? Per Yigal Amir è giunto il momento dell'attacco al cuore dello Stato. Israele l'assassinio di Yitzhak Rabin lo ha cambiato finora di comporta mento e di umori: il giudice ora lancia minacciose avvertenze: promette devastanti rivelazioni e offre questo assaggio «sono in possesso di notizie che metterebbero il Paese sottosopra». Quali notizie? Ad esempio del coinvolgimento diretto di un uomo dello Shin Bet nell'attentato. L'agente in questo caso sarebbe quello che si avvicinò per primo al premier colpito a morte. In effetti subito dopo l'assassinio del primo ministro si era diffusa la voce che un'ala guardie del corpo fosse morta ma la cosa non era mai stata né confermata né dimostrata. Lo disse che a giudicare che non stava sparando con proiettili veri fosse stato lo stesso Amir. «Posso dire cose che distruggerebbero tutto. Finora ogni cosa è stata funzionale» ha detto l'altra mattina al giudice Dan Arbel. Il magistrato gli ha quindi chiesto se avesse nulla da aggiungere e il giovane ha balbettato qualcosa riguardo ai motivi che l'hanno indotto ad assassinare Rabin. «Non pensavo che avrebbero commutato l'ergastolo» ha affermato Amir riferendosi a quelle che a suo avviso sono state le conseguenze degli accordi con l'Olp. Il giudice Arbel l'ha interrotto con un brusco «Lei non è il ministro degli esteri» ma Amir ha insistito urlando in modo concitato: «Stanno uccidendo la nostra gente, non lo capisce? È chi ha ucciso» ha ripetuto Arbel. Ed è a questo punto che il giovane oltranzista ebreo ha accennato alle informazioni di cui sarebbe in possesso. Se dicesse tutto ciò che sa il Paese sarebbe messo sottosopra. Quando si sapra la verità ci sarà un terremoto politico. Tutte le istituzioni sono marce. Per ha fatto un gesto con la mano come a lo scacciare intendere che era meglio lasciar perdere. Ci si è seduto. La polizia ha chiesto al giudice Arbel di prorogare di otto giorni il termine della carcerazione preventiva di Amir ma il magistrato ne ha concessi quattro: come per il fratello Hagai sospettato di aver dato ad Yigal i proiettili che hanno ucciso Rabin. L'investigatore Arieh Silverman ha sottoposto alla Corte un documento segreto che a suo dire contiene nuovi elementi in grado di modificare la natura delle accuse mosse al giovane. Al momento Amir è accusato di omicidio tentato omicidio possesso e fabbricazione di armi illegali cospirazione e costruzione di ordigni. *F.D.G.*

Diana, blitz notturni per confortare i malati

■ LONDRA. Diana come madre Teresa la bella addolorata principessa vagabonda notte negli ospedali di Londra e conforta i malati più gravi: «Tengo le loro mani dico una parola buona e cerco di aiutarli. Alcuni ce la fanno altri muoiono ma tutti abbiamo il diritto di essere amati mentre stanno su questo mondo» ha raccontato Diana al tabloid domenicale News of the World. In apparenza la principessa va all'ospedale fino a tre volte alla settimana e ogni volta si ferma con i malati in corsia o nelle camere dell'agonia per tre o quattro ore. Non è chiaro da quando ma si sa grazie per buona fortuna esclusiva mondiale del tabloid. Diana ha preso l'abitudine di sgattaiolare via da Kensington Palace verso le undici di sera da sola al volante della sua BMW e fa regolarmente visita a molti terminali di due grossi ospedali londinesi. C'è molta gente che esce dalla sua operazione e spesso non ce non familiari ad assisterli. Hanno bisogno di qualcuno che li conforti. Le agenzie sono sorpresi di vedere un'altra cosa che faccio di lavoro con grande piacere. Mi dà forza» ha indicato Diana. Ha chiesto al tabloid di non divulgare il nome dei due ospedali dove fa l'angelo della notte. Vuole continuare indisturbata in questa azione di volontariato che le ricorda sempre altre cose ben più importanti.

Se si crede al News of the World non è stata l'ostinata Diana a trombazzare la sua iniziativa di angelo della notte e strappare così ulteriori punti nella squerra dei Windsor che la contrappone al principe Carlo. In fondata cronaca di tecnologia il giornale avrebbe saputo per caso delle visite segrete di Diana in ospedale e si sarebbe messo a indagare in proprio ottenendo soltanto alla fine un intervista chiarificatrice dall'interessata. Anche se le cose sono andate davvero così è chiaro che Diana sta conquistando con un colpo quel mondo da anni in agguato che non aspetta che l'ambasciata mondiale del News of the World e significativo il pericolo tabloid. Ha un passato messo in piazza con gran gusto gli amori segreti del principe: so adesso la sua fine senza mezze misure. Facendo conto che nella guerra dei Windsor la strategia maggioranza dei sudditi sta con lei Diana dovrebbe adesso ottenere senza difficoltà dall'regina l'istituzione quella posizione di ambasciatore della Gran Bretagna all'estero che prevede meno obblighi di scorta: niente più segreti a Buckingham Palace per parlare del suo futuro modo pubblico con il segretario privato della regina sir Robert Fellowes. Morale il prossimo Fellowes sarà una questione di principio. Ma sto John Major

Fidel sulla strada di Deng

MARCO MINNITI

ALLA ASSEMBLEA generale dell'Onu l'Italia si è espressa per la prima volta a favore della revoca dell'embargo economico statunitense nei confronti di Cuba.

Una risoluzione della commissione Esteri della Camera approvata all'unanimità chiedeva al governo di impegnarsi in tal senso. Nello stesso tempo si chiedeva al governo cubano di liberare tutti i detenuti per motivi politici o di coscienza. La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi: con questa convinzione profonda nei giorni scorsi una delegazione del Pds (con me c'era anche Donato Di Santo responsabile per l'America latina) si è recata a Cuba.

Cuba è in piena fase di trasformazione economica: si iniziò due anni fa con la legalizzazione del possesso di dollari (derivanti in gran parte delle rimesse degli emigrati di Miami) e poi via via fino alle recenti misure di introduzione del mercato libero contadino, di liberalizzazione del lavoro in proprio (piccolo artigianato, servizi in stretta conduzione familiare) e di allargamento delle possibilità di investimento privato sia per gli stranieri che per i cubani emigrati all'estero. Segnali contraddittori giungono dagli Usa. Da un lato ci sono gli ultrareazionari senatori Helms e Burton che vorrebbero ancor più ferocemente asfissiare Cuba e ricattare i suoi partner commerciali; dall'altro c'è un'amministrazione Clinton che, sospinta prigioniera di un Congresso a forte maggioranza repubblicana e condizionata dagli «umori» dei cubani di Miami, ha dato qualche primo segnale positivo quale lo sblocco della trattativa sulla immigrazione e la liberalizzazione della possibilità per i mezzi di informazione statunitensi di aprire agenzie a L'Avana e per quelli cubani di farlo altrettanto a Washington.

Le innovazioni sul terreno economico creano inevitabilmente tensioni e disuguaglianze all'interno stesso di una società modellata su un rigido criterio egualitarista. Fino a quando permarrà il blocco economico le tensioni potranno essere arginate richiamando agli appelli all'unità nazionale e facendo coincidere la difesa della indipendenza del paese con l'adesione alla tradizionale cavalcata della rivoluzione del '59. Ma se l'atteggiamento degli Stati Uniti dovesse modificarsi (come sarebbe oltremodo giusto e necessario) le contraddizioni derivanti dalle riforme economiche potrebbero divenire davvero incontrollabili.

Il modello cinese – apertura economica e mercato regolato accanto alla conservazione di un rigido monopolio politico comando politico – parte anche dalle allusioni fatte da Fidel Castro nella sua recente intervista al Los Angeles Times: è essere quello a cui si guarda con maggiore interesse.

Non voglio entrare nel merito ma vedere comunque spontanea una banale constatazione: Cuba non è la Cina. Diversa la storia, diversa la cultura, diversa soprattutto la collocazione geografica. Non siamo nel cuore dell'Asia ma a poche decine di miglia dalla costa degli Stati Uniti.

In effetti a ben guardare oggi a Cuba si pone una evidentissima questione politica quale risposta dare alle forme di conflitto sociale che le pur timide e parziali riforme economiche stanno già suscitando. Sul piano versante c'è poco o oltre agli appelli alla unità del popolo. Non si intravede una grande progettualità di idee per la transizione. E soprattutto tra le nuove generazioni (ci ha visto il bel film cubano «Fragola e cioccolata» lo avevo potuto vedere) il vecchio slogan «socialismo o morte» è ormai inproponibile.

C'è una significativa vitalità dentro la società cubana. Ci sono associazioni culturali, movimenti laici e religiosi che si pongono il problema di accompagnare quella economica una corrispondente apertura politica. C'è la Chiesa cattolica del cardinale Ortega che, pur essendo stato perseguitato in passato dal regime, ha imparato un dialogo con Castro. Ci sono le associazioni per i diritti umani che insieme alla richiesta di liberazione dei detenuti politici e di coscienza sottolineano la esigenza della riconciliazione nazionale.

Ci sono formazioni politiche dissidenti: quali l'esiguo nente Socialista Democratico Cubano guidato da Vladimiro Roca, figlio del primo Presidente del Parlamento di Cuba rivoluzionaria. Tutte queste istanze sono accomunate da una visione matura e responsabile della evoluzione del paese. Convinti che è molto difficile una positiva innovazione fin tanto che permarrà l'ingiusto blocco economico degli Usa e che alcuni dicono si stia paradossalmente convertendo in una sorta di alibi del regime per non affrontare il nodo delle riforme politiche e che recano pisaldi della rivoluzione del '59: quali la sovranità, la dignità nazionale e le conquiste sociali in materia di salute ed educazione, non vanno neppure messe in discussione.

Ma è proprio questo spirito aperto e patriottico che fugge lo scontro e che sta facendo strada anche fra i cubani di Miami. L'elemento principale di una possibile transizione democratica che sciolga l'ultimo ridotto di guerra fredda. Nello stesso Partito comunista si intravedono segni non molto espliciti per la verità di un dibattito che cominciò a svilupparsi. Il nostro auspicio è che chi ha avuto il coraggio di avviare il superamento, più spinoso dal crollo del socialismo reale, del sovietismo economico, statalizzazione e pianificazione centralizzata, trovi lo stesso coraggio per superare il sovietismo politico per avviare cioè una vera transizione verso forme di pluralismo e di democrazia rappresentativa.

AGENDA DEL GIORNALISTA '96

Da 29 anni leader nel settore

Quanto c'è da sapere su quotidiani agenzie di stampa periodici scuole di giornalismo e stampa estera. Gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti e il nuovo contratto di lavoro

- per i giornalisti
- per gli uffici stampa
- per tutte le aziende

per chiunque abbia bisogno di

COMUNICARE

750 pagine L. 65.000 più spese postali. Può essere richiesta per telefono 06/6798148 6791496 69940143, via fax 06/6797492 o E mail agenda giornalista@agora stm it

Centro di Documentazione Giornalistica

Piazza di Pietra 26 00186 Roma